

Fra i sindacati del Cobas e del Codir, Lelio Cusimano e Giacinto Pipitone

«NOI REGIONALI MESSI ALLA GOGNA» «È CRONACA, NON PERSECUZIONE»

Ancora una volta il quotidiano «Giornale di Sicilia» pubblica, nell'edizione del 23 settembre scorso, notizie destituite di qualsiasi fondamento circa la trattativa Aran/Sindacati in corso in questi giorni: il caso è quello delle problematiche legate alla cosiddetta mobilità del personale, all'utilizzazione delle risorse del Famp 2015 e sulla riduzione delle prerogative sindacali. Il cronista, infatti, supportato dall'editoriale, a dir poco parziale, del sig. Lelio Cusimano, pubblica notizie difformi da quanto realmente accaduto e da quanto realmente vissuto da chi ha partecipato ai tavoli di contrattazione con il risultato di «mettere alla gogna mediatica» un'intera categoria di lavoratori e dei loro dirigenti sindacali.

Scriviamo nell'auspicio che la realtà dei fatti e la correttezza dell'informazione prevalgano sulle suggestioni giornalistiche, poi utilizzate e commentate creando scandalo e, cosa ancor più grave, discredito davanti all'opinione pubblica a vantaggio di una classe politica che, invece, sembra essere rappresentata come virtuosa e, incredibilmente, efficiente.

Contestiamo la frase «quando è arrivato il momento di discutere della mobilità obbligatoria dei dipendenti, i sindacati, tutti tranne la Cisl, si sono alzati e hanno lasciato l'Aran» lasciando chiaramente intendere che i sindacati hanno voluto sottrarsi al confronto. Nella realtà dei fatti nessun sindacato ha mai abbandonato il tavolo ma, il «tavolo», in assoluto comune accordo tra le parti, è stato sospeso per una riflessione di 24 ore sulle questioni, peraltro come auspicato dalla stessa Cisl. Nessuna rottura sul confronto quindi, ma una pausa alla quale seguirà una ulteriore convocazione dell'Aran come dalla stessa dichiarata: «Riconvocherò la seduta».

«È finita così una trattativa lunghissima: oltre tre settimane per varare un regolamento previsto da una legge di aprile» anche questa frase, contestualizzata al falso abbandono del tavolo, sembra evidenziare una presun-

ta «melina» messa in atto da alcuni sindacati per fare saltare l'accordo; mentre le tre settimane impiegate sono servite alla parte datoriale per predisporre, insieme all'Aran, le bozze di accordo da presentare ai sindacati e che sono state inoltrate per «pec» soltanto venerdì scorso, 18 settembre, alla vigilia, quindi dell'incontro di ieri.

Infine, sul Famp: l'articolo lascia intuire che 37 milioni di euro vengano distribuiti a pioggia a tutti i dipendenti senza controlli sui risultati, «come sottolineato dalla Corte dei Conti»: cosa non rispondente alla realtà in quanto tutti i dipendenti vengono effettivamente valutati dai dirigenti attraverso apposite schede personali di valutazione che riguardano il giudi-



137 milioni non vengono distribuiti a tutti i dipendenti senza controlli

Tutto ciò premesso, al fine di evitare di aprire un contenzioso tra i dipendenti (che ci chiedono a gran voce una class action) e il vostro giornale – poiché si sentono al centro di una vostra continua campagna diffamatoria anche per gli editoriali di un altro vostro collaboratore (Nino Sunseri) – si chiede di volere attenersi a una rappresentazione dei fatti corrispondente alla realtà, scevra dal pregiudizio nei confronti dei lavoratori regionali, sempre rappresentati come «colpevoli a prescindere» per postulare, alimentando false notizie corrispondenti solo all'esigenza di appagare la «pancia dei lettori» che subiscono la pubblica amministrazione giornalmente in quanto organizzata da leggi e regolamenti per dare cittadinanza ad aberrazioni e clientele: proprio quelle che il sindacato sta cercando di arginare ai tavoli con il tentativo di costruire un sistema di regole e diritti.

Quantità poi alle fantasiose tesi dell'editorialista Lelio Cusimano: come si può affermare che i sindacati si sono opposti ad assegnare più soldi ai dirigenti che «meglio degli altri» hanno la misura reale della qualità dei propri collaboratori? Le risorse assegnate sono sempre gestite - comunque - interamente dai dirigenti generali. Cusimano evidentemente non è informato del fatto che il sindacato si è soltanto opposto a una deroga alla legge per opporsi a una norma dal sapore forte-

mente clientelare. Ancora Cusimano, «la distribuzione di risorse premiali a prescindere dal merito dei beneficiari, rappresenta una pura aberrazione e realizza al contempo un sostanziale aggiramento dei vincoli statali al blocco degli stipendi pubblici»: questa affermazione oltre che falsa è anche fortemente lesiva dell'intera categoria dal momento che proprio nello Stato, in pieno regime di blocco delle retribuzioni (dichiarato incostituzionale da una recente sentenza della Consulta) in egual modo si procede con la medesima utilizzazione di risorse accessorie, non come premi a pioggia come inopinatamente lascerebbe intendere il vostro editoriale, ma come indispensabili per il funzionamento degli apparati amministrativi e tecnici che spaziano dal Corpo forestale ai beni culturali, dalle motorizzazioni agli uffici di collocamento, dalla protezione civile agli ispettorati del lavoro, solo per fare qualche esempio. Eppure queste dinamiche, l'editorialista, anche come ex presidente della Fondazione Federico II presso l'Assemblea Regionale, dovrebbe conoscerle bene.

Tutto ciò premesso, al fine di evitare di aprire un contenzioso tra i dipendenti (che ci chiedono a gran voce una class action) e il vostro giornale – poiché si sentono al centro di una vostra continua campagna diffamatoria anche per gli editoriali di un altro vostro collaboratore (Nino Sunseri) – si chiede di volere attenersi a una rappresentazione dei fatti corrispondente alla realtà, scevra dal pregiudizio nei confronti dei lavoratori regionali, sempre rappresentati come «colpevoli a prescindere» per postulare, alimentando false notizie corrispondenti solo all'esigenza di appagare la «pancia dei lettori» che subiscono la pubblica amministrazione giornalmente in quanto organizzata da leggi e regolamenti per dare cittadinanza ad aberrazioni e clientele: proprio quelle che il sindacato sta cercando di arginare ai tavoli con il tentativo di costruire un sistema di regole e diritti.

I SEGRETARI GENERALI COBAS E CODIR
MARCELLO MINIO - DARIO MATRANGOLA

risponde
Lelio Cusimano

Invitiamo i segretari generali Cobas e Codir ad un confronto più attento ai fatti e meno incline ad arringare la piazza. Nel merito; corre l'obbligo in prima battuta di respingere con fermezza persino l'idea che questo Giornale sia portatore di una posizione pregiudiziale verso il personale regionale, non fosse altro perché le «critiche», quando necessarie, hanno avuto come destinatari esclusivi la politica ed il sindacato. In realtà è prassi consolidata quella di corroborare con le evidenze disponibili la successione degli eventi. Forse non un caso che gli interlocutori abbiano glissato sul cuore del problema, così come ricostruito nell'articolo citato: la vicenda «interpello» e «mobilità»; impantanata da anni nel più totale disimpegno politico e sindacale, malgrado l'espressa ed inconfutabile volontà del Legislatore (statale e regionale) prima nel 2012 e poi nel 2015.

Può essere utile ricordare che sono finora mancati i criteri effettivamente incentivanti, legati al miglioramento dei servizi erogati e di rafforzamento delle prerogative datoriali, erose da pratiche che irrigidiscono gli spazi attraverso previsioni prede-

risponde
Giacinto Pipitone

«Sono tanti modi per descrivere una trattativa sindacale o politica. Quello migliore è sempre partire dal fatto. E il fatto è che una legge varata a fine aprile verrà applicata, se va bene, da ottobre perché la concertazione ha avuto tempi lunghissimi. Questo è quanto avvenuto alla Regione sul caso mobilità. E questo è quello che è stato scritto nelle cronache sul Giornale di Sicilia».

È chiaro che intorno a un fatto ci sono sempre cause e conseguenze. E, in questo caso, responsabilità sulla mancata firma dell'accordo che i Cobas intendono scaricare da se stessi. Ma non è accettabile che si voglia far passare per una cronaca distorta la descrizione di

terminata e generalizzata di riparto del salario accessorio». Parole e musica della Corte dei Conti, relazione del 3 luglio 2015. «Non è intaccata infatti - denuncia la Corte dei Conti - la prassi consolidata di corrispondere incondizionatamente, in virtù di accordi negoziali (c.d. FAMP) consistenti accenti della quota di salario accessorio che dovrebbero, invece, essere erogati selettivamente, dopo di una tempestiva e rigorosa verifica delle prestazioni lavorative concretamente rese, a condizione e nella misura in cui queste abbiano contribuito al conseguimento di effettivi miglioramenti della produttività dell'organizzazione e, in ultima istanza, dei servizi resi». È quello che è successo forse questa volta? Al «cronista» corre l'obbligo di raccontare e commentare le criticità del sistema. È quanto fa la Corte dei Conti, quando denuncia «la creazione di uno statuto giuridico ed economico di favore (per il Personale NdS) ed irragionevoli disparità rispetto agli altri comparti del pubblico impiego». Ed ancora, risulta emblematico che le norme regionali, a differenza della disciplina statale, non prevedessero la riduzione del fondo del salario accessorio del Personale in misura proporzionale alle cessazioni dei dipendenti in servizio. Un sistema che spartiva la stessa torta tra meno beneficiari. È vero che a colmare tale discrasia ha poi

un delicato confronto ricostruito proprio attraverso i resoconti che provengono dagli interessati, Cobas in primis.

Il resoconto sulla trattativa sindacale all'Aran è frutto di un continuo confronto con le fonti. Gli stessi Cobas sono stati contattati alla vigilia degli incontri e subito dopo. E anche loro, come tutti gli altri sindacati (eccetto la Cisl), hanno sempre detto che quell'accordo sulla mobilità non lo avrebbero firmato. Posizione legittima. Ma perché negarla adesso? Se l'esito della trattativa non è piaciuto agli iscritti, la colpa non è di chi ha descritto il confronto. I Cobas negano anche di aver rotto col governo e parlano di un «nuovo incontro» che doveva essere chiarificatore: il fatto è che questo ulteriore incontro non c'è stato e, a meno di clamorose marce indietro, nel frattempo l'assessore Pistorio firmerà in autonomia le regole per la mobilità. E questo è esattamente ciò che è stato scritto nell'articolo.

proveduto la legge regionale n. 9 del 2015 ma, come puntualizza la Corte dei Conti, «tale parametrizzazione vale solo per il futuro ed interviene con notevole ritardo rispetto alle analoghe disposizioni applicabili a Regioni e enti locali introdotte nel 2010, e al principio sancito dalla legge statale 266/2005, che già da allora poteva essere autonomamente recepito», dieci anni prima (sic!). Insomma, è un po' come la storia dei permessi sindacali, quotati in Sicilia dai magistrati contabili in 775 minuti e 50 secondi per dipendente e «dunque più che dieci volte superiori alla quota prevista in ambito nazionale». Anche se l'Amministrazione puntava ad un allineamento alle regole «vigenti in ambito nazionale e nelle Regioni a Statuto speciale», in realtà tale volontà è stata depotenziata - evidenzia la Corte dei Conti - da due diverse delibere di Giunta che hanno prima ridotto al 30% la misura del taglio, e poi diluito lo stesso termine nell'arco di un biennio, «in ragione quindi di un 15% all'anno». Niente pregiudizi dunque, ma storie quotidiane. Sempre disponibili comunque a raccontare, ove ce ne fossero le condizioni, verità diverse. Riguardo infine alla chiamata in causa di Nino Sunseri, è di dubbio gusto criticare un commentatore non per una sua affermazione specifica ma per un generico preconcepito giudizio.

È un fatto anche, lo rivelano le altre sigle, che nell'incontro di martedì quasi tre ore siano state spese per trovare l'intesa sulla distribuzione dei premi e meno di un'ora sia durato il confronto sulla mobilità. Ciò conferma che durante la trattativa è maturata la volontà di non chiudere l'accordo sul trasferimento dei dipendenti lasciando sulle spalle del governo la responsabilità di scelte impopolari. Anche questa è una posizione, o se si vuole una strategia, legittima. Basta assumersene la responsabilità.

Si potrebbe concedere il beneficio del dubbio, infine, su un'altra affermazione dei Cobas: «I dipendenti vengono valutati con apposite schede». Frase che sembra legittimare l'erogazione dei premi a tutti. Resta una domanda: perché queste schede non sono mai state mostrate, malgrado le nostre richieste. Mentre da più parti, Corte dei Conti in primis, si afferma che delle valutazioni non c'è traccia?